

In palestra col Duce L'educazione fisica come modello di «pedagogia totalitaria» del fascismo

Sfila lo spot di regime alle adunate oceaniche



GIORGIO BOATTI

«I farnesini», vale a dire gli allievi dell'Accademia di educazione fisica della Farnesina, fondata a Roma nel 1928, nel giro di pochi anni diventano lo spot vivente del Regime. Già sul finire degli anni Venti compiono una pubblicizzata tournée negli Usa ma è soprattutto a partire dai primi anni Trenta che occupano il centro della ribalta. Infatti i «farnesini» - giovani atleti in divisa, capaci di muoversi con la strabiliante e assoluta sincronia di un meccanismo portato al massimo delle perfezioni ginniche - entrano in scena ogni volta che nella capitale si allestiscono le «adunate oceaniche».

In aggiunta non c'è scenografica cerimonia militare né visita ufficiale a Roma di re o capo di Stato che non veda sfilare in passerella, pardon, in parata, questi ragazzi, formati dall'Accademia attigua al

Foro Mussolini ed eretta sulla

sponda del Tevere, nei pressi di Ponte Milvio, per volontà di Renato Ricci, il ras di Carrara che per un decennio detiene il controllo assoluto dell'Opera Nazionale Balilla.

Accanto ai «farnesini» ci sono le loro omologhe: vale a dire le ragazze dell'Accademia che a Orvieto svolge analogo lavoro di formazione sui quadri femminili che non solo dovranno rinnovare l'insegnamento dell'educazione fisica nelle scuole ma, soprattutto, andranno a rimpolpare i ranghi della dirigenza femminile del Partito.

Le fotografie dei compatti manipoli che appaiono sui giornali dell'epoca, e i documentari Luce che illustrano la preparazione ginnica e atletica di questi studenti usciti dalle superiori - e selezionati in tutta Italia con un'accurata cernita, una volta tanto dimentica delle italiane propensioni alla raccomandazione - non spiegano però la vera missione affidata da Ricci, e dallo stesso Mussolini, all'Accademia della Farnesina. A illustrare finalmente con esaustiva

documentazione e articolatissima analisi il compito che il regime intendeva affidare ai «farnesini» provvede ora il saggio di Alessio Ponzio *La palestra del Littorio. L'Accademia della Farnesina: un esperimento di pedagogia totalitaria nell'Italia fascista*.

Al di là del voler disporre di nuovi insegnanti di ginnastica, o di giovani atleti fascisti da «passerella», Ricci aveva avviato la scommessa ambiziosa - subito notata e apprezzata dai papaveri nazisti in visita a Roma - di produrre attraverso la scuola della Farnesina quadri giovanili, interamente plasmati dalla cultura totalitaria, da inserire nelle strutture del Partito.

Nel periodo di maggior rilievo venivano accolti ogni anno da trecento a cinquecento allievi, scelti in base a criteri di merito e supportati con una politica lungimirante di borse di studio e di «prestiti sull'onore» pensa-

ta per abbattere barriere sociali e discriminazioni territoriali.

La spartana vita in accademia e l'organizzazione degli stu-

di - che prevedeva persino di abbinare ai doveri scolastici un impegno lavorativo costante nell'azienda agricola che affiancava la struttura della Farnesina - era tale da produrre figure sicuramente nuove rispetto al panorama italiano.

Ne uscivano infatti quadri che per molti versi parevano collocarsi a mezzo tra i cadetti di una scuola militare d'élite e i commissari politici di un disciplinatissimo partito totalitario deciso ad affidarsi, in buona parte, ai giovani. Con rischi di comparazione, e di concorrenze, che la dirigenza del Partito Fascista finito nelle mani di Starace non sopportò a lungo. Tanto da estromettere Ricci, sciogliere l'Opera Balilla nella Gil (Gioventù Italiana del Littorio) e farvi confluire, con ambizioni sempre più ridotte, la stessa Accademia della Farnesina.

gboatti@venus.it

- **Alessio Ponzio**
- **LA PALESTRA DEL LITTORIO**
- **L'Accademia della Farnesina**
- **Franco Angeli**, pp. 273, €32



Una statua del Foro Italico a Roma

Nell'Accademia fondata nel 1928, ogni anno da 300 a 500 allievi, in bilico tra i cadetti e i commissari politici